

## Al Mart di Rovereto i quadri di Julius Evola

Il Mart di Rovereto dedica la mostra "Lo spirituale nell'arte" a Julius Evola (1898 - 1974), pittore e filosofo che partecipò all'Avanguardia italiana. Dopo l'adesione al fascismo, fu vittima di "una damnatio memoriae" negli anni del dopoguerra, come ricorda Vittorio Sgarbi, promotore dell'esposizione che si tiene dal 15 maggio al 18 settembre a cura di Beatrice Avanzi e Giorgio Calcarà. Figura poliedrica, Evola visse una breve stagio-



ne artistica tra il 1915 e il 1922. Dopo un primo periodo futurista, l'artista prese le distanze dal movimento che definì "una sorta di slancio vitale del tutto sprovvisto di una dimensione interiore" e si avvicinò a Tristan Tzara e alle poetiche del Dadaismo, reinterpretato come "astrattismo mistico". Presto, però, abbandonò la pittura, intesa come esperienza iniziatica, per dedicarsi alla filosofia, all'esoterismo, a dottrine orientali, ermetiche, alchemiche. "La sua produzione pittorica limitata ma significativa - dice Sgarbi - è testimonianza di una profonda tensione spirituale".

### IL RACCONTO

# Dialogo sulla verità tra un laico impenitente e il Papa emerito

Lo scienziato: "Ecco quanto è profonda l'amicizia tra un ateo e un pontefice"

PIERGIORGIO ODIFREDDI

In cammino alla ricerca della verità raccoglie i resoconti degli incontri che, a partire dal 2013, ho avuto con il papa emerito Benedetto XVI, e le molte lettere che ci siamo scambiati da allora a oggi. Abbiamo parlato degli argomenti più svariati, a seconda di come lo Spirito dettava: alcuni libri da noi letti o scritti, il suo rapporto con il teologo dissidente Hans Küng, i suoi incontri con Fidel Castro e Francesco Cossiga, i problemi della Chiesa e le soluzioni di Bergoglio. Nelle lettere abbiamo invece dialogato sui massimi sistemi: i problemi della fede e della ragione, della vita e della morte, del monoteismo e dell'inferno.

Il titolo del libro è un'espressione che a Ratzinger piace molto, e che mi ha ripetuto e scritto più volte. In particolare, una in cui diceva: «In modi diversi cerchiamo il cammino della verità che non è mai semplicemente trovata, rimanendo la verità sempre più grande di noi». La domanda su che cosa sia la verità ha ovviamente una lunga storia: già Pilato la pose direttamente a Gesù, andandosene subito dopo, senza aspettare la risposta. Fatte le dovute proporzioni, anche noi abbiamo cercato di rispondere a questa stessa domanda, dai nostri rispettivi punti di vista, ma senza andarcene continuando a dialogare.

## Una volta mi invitò a studiare meglio la storia per rimediare "a un parlare avventato"

A questo proposito, in uno degli incontri ho fatto notare al papa emerito qualcosa di singolare: l'espressione "la verità" si può anagrammare in due modi contrapposti, che riflettono le nostre rispettive posizioni. Il primo anagramma, "rivelata", è il modo in cui un religioso intende la verità. Il secondo anagramma, "relativa", rispecchia invece il modo di pensare di un matematico. Ratzinger, che ama gli anagrammi, ha commentato: «È straordinario che un gioco di parole possa nascondere qualcosa di sorprendentemente profondo». E il gioco potrebbe continuare ancora, visto che altri due anagrammi della stessa espressione sono "evitarla" e "vietarla".

In principio, nel 2013, la nostra corrispondenza era iniziata con una sua risposta al mio libro *Caro papa ti scrivo* (2011), nel quale avevo commentato capitolo per capitolo il suo capolavoro *Introduzione al cristianesimo* (1968). In una lunga lettera, che ora apre la sezione della corrispondenza del nuovo libro, Benedetto XVI mi aveva tirato le orecchie con parole «dure e franche», invitandomi «in mo-

Papa Benedetto XVI (Marktl, 16 aprile 1927), papa emerito della Chiesa cattolica, e Piergiorgio Odifreddi, (Cuneo, 1950), matematico



do deciso a rendermi un po' più competente da un punto di vista storico», per rimediare a «un parlare avventato che non dovrei ripetere».

Gli oggetti del contendere erano la storicità di Gesù, da un lato, e la veridicità dei miracoli, dall'altro. Era dunque naturale che la nostra corrispondenza continuasse con una mia replica su questi argomenti. In una lunga lettera del 2014 feci dunque i compiti, dopo essermi informato leggendo la *Storia della ricerca sulla vita di Gesù* di Albert Schweitzer e *La ricerca del*

### Il libro



In cammino alla ricerca della verità  
Piergiorgio Odifreddi  
Rizzoli (342 pp., € 18,50)  
In libreria dal 17 maggio

Gesù storico di Giuseppe Segalla. Lascio ovviamente al lettore la decisione finale su chi avesse ragione, tra il papa e l'ateo, limitandomi qui a osservare di aver scoperto a mia sorpresa che i teologi protestanti, i quali sono sicuramente «competenti dal punto di vista storico» tanto quanto i cattolici, tendono anch'essi a «parlare avventatamente» come l'ateo, più che come il papa.

Nel 2016, in occasione del decimo anniversario del famoso discorso di Ratisbona di Benedetto XVI, l'argomen-

to delle nostre lettere virò su un particolare aspetto che il papa aveva toccato nella sua prolusione: il problema della violenza della religione, da lui introdotto con una ormai famosa citazione dell'imperatore Manuele II Paleologo, secondo cui Maometto aveva portato soltanto cose «cattive e disumane», e aveva predicato usando la spada.

Nella mia disamina del suo discorso io sollevai il problema della violenza intrinseca del monoteismo, e nella sua risposta il papa emerito mi fece conoscere le analoghe tesi di

Jan Assmann. In un successivo incontro mi parlò di un recente articolo, intitolato *Mosè contro Hitler*, in cui l'egittologo tedesco notava come Thomas Mann avesse dipinto, durante la Seconda Guerra Mondiale, il condottiero ebraico come un protonazista. Tornato a casa effettuai una ricerca, e scoprii che nelle conversazioni con il poeta Dietrich Eckhart, pubblicate con il titolo *Il bolscevismo da Mosè a Lenin*, Hitler stesso aveva invece paragonato il condottiero ebraico a un protobolscevico. Grazie a Benedetto XVI, avevo dunque scoperto che ciò che uno chiama Mosè, un altro lo chiama Hitler, e un altro ancora lo chiama Lenin: un insegnamento che può essere utile a interpretare molte contrapposizioni, soprattutto quelle politiche o religiose, anche in questi giorni di guerra dall'Ucraina alla Palestina.

Uno degli argomenti di cui ho più discusso con Ratzinger è la prova ontologica dell'esistenza di Dio, nella versione moderna proposta dal logico matematico Kurt Gödel. Un recente risultato di Harvey Friedman, nella genesi del quale ho avuto io stesso un piccolo ruolo, è che l'argomento di Gödel si può portare alle sue estreme conseguenze dimostrando che «se Dio esiste, allora la matematica non è

## Secondo Gödel, se Dio esiste, la matematica non può essere contraddittoria

contraddittoria». Sorprendentemente, questo è proprio ciò che Benedetto XVI aveva ripetuto più volte nelle sue omelie, ovviamente argomentando l'affermazione in maniera completamente diversa. Lui sembrò molto interessato, quando gli raccontai queste cose in un'udienza, e alla fine esclamò tra il serio e il faceto: «Lei finirà per diventare un grande teologo!».

Già nel 2015 avevo scritto al papa emerito una lunga lettera su come un ateo vede la morte, ma nel 2020 le parole astratte divennero dolore concreto, quando lui perse suo fratello e io mia madre. Il libro si conclude dunque con le nove lettere che ci scambiammo in quell'annus horribilis, nel tentativo di elaborare i nostri rispettivi lutti. E nel 2021 abbiamo deciso di rendere pubblici i nostri incontri e la nostra corrispondenza, che per me rappresentano la dimostrazione di come anche due persone con idee antitetiche, come un papa e un ateo, possano comunemente confrontarsi rispettosamente e andare d'accordo, con buona pace dei fondamentalisti e dei bellicisti. —

### IL COMMENTO

## La molestia è un reato, non c'entra con la calvizie

GIUSEPPE CULICCHIA

Prima o poi doveva succedere. E infatti è successo. Mentre da noi in quel di Rimini veniva effettuata la più imponente "operazione speciale" di catcalling della storia militare, e contestualmente ai fischi e alle avances da caserma partivano i tweet e le prese di posizione e le denunce da parte delle vittime dell'ennesima manifestazione del patriarcato maschilista e predatore, al di là della Manica un giudice britannico stabiliva che definire un uomo pelato costituisce reato di molestia sessuale. Viviamo ormai in un'epoca in cui è più

che raccomandabile distinguere senza se e senza ma il bene dal male e in nome dell'inclusività è più che riprovevole azzardarsi a distinguere il bello dal brutto (con buona pace del Nietzsche filologo che nel suo *La nascita della tragedia* argomentava come la bellezza delle statue greche vedesse scolpito nel marmo l'ideale apollineo di un popolo di pastori e agricoltori e pescatori e commercianti e soldati piuttosto lontano dalla perfezione delle figure maschili di Policlete o dagli standard della Venere di Milo attribuita ad Alessandro di Antiochia). Riletto con la sensibilità odierna, così incline all'indignazio-

ne, perfino l'eros sprigionato dal *Cantico dei cantici* col suo inno alla vulva - «Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa / sorgente chiusa, fontana sigillata» - non suona più tanto bene. E in quest'era caratterizzata da una sovrastata suscettibilità, era fatale che a offendersi e a ritenersi oggetto di molestia fosse a un certo punto perfino lui, il predatore maschio maschilista patriarcale dell'antropocene fallocentrico, toccato nel vivo lì dove batte più ferocemente il sole una volta evaporatesi le folte chiome. Fateci caso: è in genere prerogativa del maschio diversamente pilifero farsi crescere una folta barba,

così da compensare lì sotto quel che è venuto a mancare là sopra. La perdita dei capelli è infatti uno shock anche per il più predatore e patriarcale e fallocentrico dei maschi che, lontano dagli occhi dei suoi simili arriva a piangere calde lacrime in ricordo dei giorni felici in cui poteva usare un pettine. Resta tuttavia controverso, per non dire incomprensibile, il ragionamento in base al quale il giudice britannico ha stabilito che dare del pelato a un maschio sia molestia sessuale. Io ci vedrei più che altro una discriminazione, lì dove non è più possibile esibire una scriminatura. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA